

RECENSIONE DI “COPENAGHEN”

di Chiara Tonti

Spettacolo intenso e coinvolgente, *Copenhagen* di Michael Frayn, diretto da Mauro Avogadro, è stato messo in scena al teatro Novelli di Rimini il 28, 29 e 30 gennaio 2018. Esso vede Umberto Orsini nel ruolo di Niels Bohr, Massimo Popalizio nei panni di Werner Heisenberg e Giuliana Lojodice in quelli di Margrethe, moglie di Bohr.

La storia cerca di dare possibili interpretazioni ad un evento storico apparentemente insignificante e di cui si hanno pochissime informazioni: l'incontro tra Bohr ed Heisenberg a Copenaghen nel 1945. Cosa accadde quel giorno? In una sorta di paradiso per scienziati, cioè un'aula di fisica, gli ormai defunti protagonisti cercano di dare una risposta a questa domanda, di ricostruire l'evento più volte aggiungendo e cambiando di volta in volta dettagli e dinamiche. Bohr, danese, ed Heisenberg, tedesco, entrambi premiati con il premio Nobel, erano colleghi e amici. Il clima della guerra tuttavia incrinò non solo i rapporti tra Danimarca e Germania, ma anche tra i due scienziati: Bohr era di madre ebrea. L'incontro a Copenaghen segna inesorabilmente questa frattura insanabile tra i due. Di cosa si parlarono? Quale fu il movente del loro litigio? Alla storia passarono solo la visita a Copenaghen di Heisenberg, la passeggiata tra i due scienziati che solo dopo dieci minuti terminò con il ritorno a casa di un Bohr decisamente alterato e di un freddo e distaccato Heisenberg. Per poter presumere meglio le possibili cause del litigio, occorre forse conoscere gli eventi successivi: Bohr fece parte della commissione di scienziati che lavorò per gli Stati Uniti alla creazione della bomba atomica che nel 1945 provocò la distruzione di Hiroshima. Heisenberg d'altro canto collaborava con il Terzo Reich dirigendo il programma di costruzione di armi nucleari. La causa del litigio potrebbe quindi essere legata alla scienza, ai loro lavori e alle loro scoperte, o più probabilmente alla politica e all'etica scientifica. La chiave è nei rispettivi progressi nel campo della fisica quantistica; quale dei due scienziati è però il “cattivo” e chi è il “buono”? L'uno lavorava per la Germania nazista; l'altro contribuirà alla morte istantanea di migliaia di persone. Era quindi di etica scientifica che si parlarono quel giorno? Bohr aveva ragione a non voler divulgare i suoi progressi all'amico, ritenendolo una spia tedesca? Ed Heisenberg, abilissimo matematico, aveva forse “sbagliato” consapevolmente i calcoli della fissione nucleare, al fine di evitare una tragedia? Lo spettacolo, costruito attorno ad un'unica, semplice domanda, moltiplica sempre più le domande a mano a mano che vengono aggiunti particolari. Il punto di vista dello spettatore è personificato sul palco dalla quieta ma cinica Margrethe, che analizza i comportamenti dei due scienziati e l'aspetto formale dell'accaduto, senza però poter comprendere a fondo gli argomenti scientifici di cui essi parlano.

La maestria della recitazione dei tre attori li rende personaggi vivi, umani; non hanno alcun imbarazzo nel parlare la difficile lingua della fisica. Il palco attorno a loro è un vero e proprio mondo di calcoli ed oscurità, che crea uno scenario impressivo ma anche cupo. Non mancano giochi di luce e proiezioni per i momenti di maggior tensione. Sicuramente tutti gli elementi dello spettacolo, anche quelli formali, contribuiscono alla riflessione sulla linea sottile tra eticità e scienza.

Da amante della scienza e da soggetto sensibile ai temi etico-sociali consiglio questo spettacolo fuori dall'ordinario, complesso e riflessivo, che da ben diciotto anni accoglie gli applausi del pubblico a teatro.